



Taccuino

MARCELLO SORGI

Silvio, Umberto e l'ennesima lite senza strappi

Dice Berlusconi che anche sulla Libia con Bossi è tutto a posto. Spiega il presidente del Consiglio che è bastato precisare meglio le modalità del nuovo impegno italiano contro Gheddafi (missili «intelligenti», così li ha definiti, e non bombardamenti e basta) per ritrovare l'intesa con il Senatour. Il fatto che Bossi, subito dopo, abbia ribadito il suo no, confermando le obiezioni di Calderoli, e che la Lega, come già accadde la volta scorsa, si prepari a ripetere il suo dissenso nella seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, in cui il ministro della Difesa La Russa andrà a riferire sull'evoluzione delle operazioni militari, sembra non preoccupare più di tanto il Cavaliere.

Come se appunto si trattasse di un prezzo da pagare all'alleanza con il turbolento ministro nordista, che parla, parla, alle volte sbraita, ma alla fine marcia sempre a sostegno del governo. Basta solo ripercorrere le ultime settimane: a parte la prima manifestazione di dissenso sulla Libia, il Carroccio non ha condiviso l'inasprimento della linea berlusconiana contro i magistrati, non ha mandato propri esponenti davanti al Palazzo di giustizia di Milano, dove ogni lunedì il Pdl raduna un drappello rumoroso di manifestanti. Ha poi preso le distanze da tutta la vicenda dei manifesti anti-Procure, lasciando chiaramente intendere che non gli è piaciuta né l'iniziativa in se, né il modo in cui Berlusconi la ha gestita, tra critiche pubbliche e incoraggiamenti privati. Un'altra levata di scudi enfaticizzata sino al limite della rottura sulla Padania s'è avuta dopo l'intervista del ministro Galan contro Tremonti, che i leghisti hanno difeso a spada tratta, minacciando una vera rottura nel caso in cui le critiche al titolare dell'Economia da parte dei colleghi del Pdl si fossero riproposte.

Ora è di nuovo il turno della Libia e di una Lega pacifista, che teme di dover pagare un prezzo troppo alto in termini di immigra-

zione clandestina a causa dell'inasprimento delle ostilità contro il Rais di Tripoli. Ma anche in questo caso, al di là di un florilegio battutistico che ha in Calderoli al momento l'interprete più creativo, Palazzo Chigi non ritiene di aver nulla da temere. Al modo di fare la campagna elettorale di Bossi - che esordì, non va dimenticato, nel '94, chiamando a gran voce Berlusconi «Berluskaz» e «Berluskaiser» - il Cavaliere ha fatto il callo. Sa che di questi tempi anche il fido Umberto ha qualcosa da farsi perdonare dalla sua gente, in attesa da anni dei frutti che non arrivano di una collaborazione di governo ormai quasi ventennale.

